



CONGO, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Capo di stato: Joseph Kabila

Capo di governo: Augustin Matata Ponyo Mapon

Il governo ha intensificato le misure repressive contro le proteste scatenate dai tentativi del presidente Kabila di ricandidarsi alla presidenza oltre i due mandati ammessi dalla costituzione. I diritti alle libertà d'espressione, associazione e riunione sono stati sempre più spesso sotto attacco. Difensori dei diritti umani, attivisti giovanili

e politici sono stati minacciati, molestati, arrestati arbitrariamente e in alcuni casi condannati per aver esercitato pacificamente i loro diritti. Nel contesto della persistente situazione d'incertezza nell'est della Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo – Drc), molti gruppi armati hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Sia l'esercito congolese sia il contingente di peacekeeping delle Nazioni Unite (UN Organizzazione Stabilization Mission in Drc – Monusco) non sono riusciti a proteggere la popolazione civile e questo ha portato a un elevato numero di vittime civili ed enormi flussi di sfollati.

CONTESTO

Il protrarsi del dibattito riguardante la riforma della costituzione e altri tentativi per assicurare al presidente Kabila la proroga del proprio mandato oltre il termine naturale, previsto a dicembre 2016, ha suscitato proteste nell'opinione pubblica e critiche trasversali.

A febbraio, il governo ha varato un processo di decentramento amministrativo del territorio, suddividendo le 11 province del paese in 26 entità territoriali. La commissione indipendente per le elezioni nazionali (Independent National Election Commission – Ceni) non è riuscita a organizzare le elezioni amministrative locali programmate per il 25 ottobre e le elezioni dei governatori delle nuove province. Il 29 ottobre, il presidente ha proceduto alla nomina di speciali commissari incaricati di governare le province. A ottobre, sia il presidente sia il vicepresidente del Ceni si sono dimessi, aumentando i timori che le elezioni presidenziali non sarebbero state organizzate entro i termini costituzionali.

A settembre, il G7, una piattaforma di partiti interna alla maggioranza, è stato escluso dalla coalizione di governo, dopo che aveva sollecitato il presidente a rispettare la costituzione.

Sono stati nominati i nove membri della commissione nazionale per i diritti umani.

È proseguita nel territorio di Beni, nella provincia del Nord Kivu, l'“Operazione Sokola 1” (“Operazione pulizia”, in lingala), un'azione militare lanciata dal governo per contrastare l'attività del gruppo armato Forze democratiche alleate (Allied Democratic Forces – Adf). Agli inizi di settembre, dopo un'interruzione durata quasi quattro mesi, sono bruscamente ripresi gli attacchi da parte di presunti membri delle Adf contro i civili.

Dopo la scadenza dell'ultimatum di sei mesi che chiedeva alle Forze democratiche per la liberazione del Ruanda (Forces démocratique de libération du Rwanda – Fdlr) di deporre le armi, l'esercito congolese ha lanciato l'“Operazione Sokola 2”, che mirava a neutralizzare le Fdlr, la cui capacità militare era ritenuta essere pressoché intatta.

In seguito alla nomina di due generali sospettati di aver commesso violazioni dei diritti umani, la Monusco ha deciso di interrompere la collaborazione militare con l'esercito congolese nell'“Operazione Sokola 2”. Tuttavia, le operazioni condotte dall'esercito contro le Forze di resistenza patriottica nell'Ituri (Forces de résistance patriotiques en Ituri – Frpi) sono continuate con il sostegno del contingente Monusco. Il complessivo deterioramento delle relazioni tra l'esercito e la Monusco ha di fatto neutralizzato la loro capacità di proteggere adeguatamente i civili e ha lasciato campo libero alla formazione di autoproclamati gruppi di “autodifesa”.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza per disperdere le manifestazioni contro un progetto legislativo per modificare la legge elettorale, considerato un tentativo di estendere il mandato del presidente Kabila. Tra il 19 e il 21 gennaio, 36 persone sono state uccise e varie centinaia arrestate. Due leader d'opposizione, Ernest Kyaviro e Cyrille Dowe, sono stati arrestati durante le proteste e trattenuti in *incommunicado* rispettivamente per 86 e 145 giorni. Jean-Claude Muyambo, il quale era uscito dalla coalizione di governo dopo essersi schierato apertamente contro un eventuale terzo mandato per il presidente Kabila, è stato arrestato il 20 gennaio. Il procedimento giudiziario istruito nei suoi confronti, per accuse che sono parse avere motivazioni politiche, a fine anno era ancora in corso.

Il 15 marzo, le forze di sicurezza hanno interrotto bruscamente una conferenza stampa nella capitale Kinshasa, dove attivisti giovanili stavano inaugurando la piattaforma di cittadinanza attiva Filimbi, e hanno arrestato 27 persone. Due di queste, Fred Bauma e Yves Makwambala, a fine anno erano ancora in detenzione e dovevano rispondere di gravi accuse come cospirazione contro il capo dello stato¹. Le proteste organizzate in solidarietà alle persone arrestate sono state sistematicamente repressate. I dimostranti sono stati arbitrariamente arrestati e sottoposti a tortura e altri maltrattamenti. Il 18 settembre, quattro attivisti del movimento giovanile Lotta per il cambiamento (Lutte pour le Changement – Lucha) sono stati giudicati colpevoli di incitamento alla disobbedienza civile in violazione del loro diritto di pacifica riunione.

Il 15 settembre, un pacifico raduno dell'opposizione organizzato a Kinshasa è stato attaccato da ignoti assalitori. La polizia non è intervenuta a proteggere i manifestanti.

L'8 ottobre, il sindaco di Lubumbashi ha proclamato la messa al bando di tutte le proteste politiche pubbliche.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Durante l'anno, la libertà d'espressione è stata gravemente attaccata². Le autorità hanno preso di mira i politici e gli attivisti che si erano mobilitati pacificamente, esprimendo il loro dissenso contro quelli che ritenevano essere dei tentativi da parte del presidente Kabila di estendere il proprio mandato e contro i ritardi nell'organizzazione delle elezioni presidenziali.

Vano Kiboko, un ex parlamentare della coalizione di governo, è stato arrestato e giudicato colpevole dopo aver suggerito, durante una conferenza stampa, che la coalizione avrebbe dovuto avviare un dibattito per l'individuazione di un successore del presidente Kabila.

Giornalisti hanno continuato a essere vittime di episodi di vessazione, minacce e arresti arbitrari; è stata spesso impedita la libera circolazione delle informazioni.

Il 16 gennaio, le trasmissioni di *Canal Kin Télévision (Cktv)* e *Radiotélévision Catholique Elikya (Rtce)* sono state interrotte, dopo che le due emittenti avevano diffuso l'appello alla protesta dell'opposizione. Il segnale di *Rtce* è stato ripristinato a giugno. Le trasmissioni di *Cktv* sono invece rimaste sospese; *Radio Télévision Lubumbashi Jua*, di proprietà di Jean-Claude Muyambo, è stata chiusa dopo che

¹ DRC: Free human rights activists (news, 19 marzo).

² Treated like criminals: DRC's race to silence dissent (AFR 62/2917/2015).

questi aveva abbandonato la coalizione di governo. L'emittente televisiva *Canal Futur* è rimasta chiusa per l'intero anno.

Durante le proteste di gennaio, Internet e i servizi di messaggistica sono stati interrotti dalle autorità, si suppone allo scopo di gestire l'ordine pubblico. Anche il segnale di *Radio France Internationale* è stato temporaneamente disturbato con interferenze.

Cinque emittenti radiofoniche che erano state chiuse a novembre 2014, dopo che avevano dato notizia degli attacchi da parte delle Adf, sono rimaste chiuse per tutto l'anno.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Il numero di arresti e detenzioni arbitrari è rimasto elevato. In molti casi, questi sono stati effettuati dai servizi di intelligence. Spesso all'arresto arbitrario faceva seguito un lungo periodo di detenzione in *incommunicado*, durante il quale la persona arrestata era detenuta senza processo, accesso a un avvocato o senza comparire davanti a un giudice.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

I gruppi armati hanno continuato a commettere abusi contro i civili nell'est del paese. Le Adf si sono rese responsabili di moltissime uccisioni illegali, saccheggi, rapimenti, oltre che di episodi di stupro e schiavitù sessuale. Il 2 maggio, le Adf hanno attaccato due località vicino a Mavivi, nella provincia del Nord Kivu, uccidendo almeno 10 civili.

Le violazioni commesse dalle Fdlr comprendevano tra l'altro uccisioni illegali, saccheggi, stupri e altra violenza sessuale, oltre che lavoro forzato. Combattenti delle Fdlr hanno costretto i civili a lavorare nelle miniere e a trasportare le merci saccheggiate, armi e munizioni.

L'Frpi si è reso responsabile di operazioni di saccheggio su vasta scala, stupri e altre violenze sessuali, oltre che dell'uccisione illegale di civili. Le operazioni contro il gruppo armato hanno causato enormi flussi di sfollati tra la popolazione civile.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza contro donne e ragazze è rimasta un fenomeno dilagante, in zone più o meno colpite dal conflitto, così come nelle aree urbane e rurali. Il perseguimento giudiziario di questo tipo di reati è rimasto problematico a causa della mancanza di risorse. La maggior parte dei perpetratori ha potuto godere di una pressoché totale impunità.

BAMBINI SOLDATO

I gruppi armati hanno continuato a reclutare minori nelle loro file durante tutto l'anno. Questi erano spesso impiegati come combattenti, personale di scorta, addetti alla riscossione dei tributi, messaggeri o cuochi. Nei primi otto mesi dell'anno, il numero dei minori liberati dal controllo dei gruppi armati ha superato la cifra registrata nell'intero 2014.

VIOLENZA COMUNITARIA

Il conflitto tra le comunità batwa e luba è proseguito per tutto l'anno e ha causato moltissime vittime civili. Il 21 ottobre, le due comunità hanno firmato un'intesa per la pace.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Le vittime degli sgombri forzati che ebbero luogo nella comunità kawama, a Lubumbashi, nel 2009 hanno continuato a non poter accedere alla giustizia e a non veder riconosciuto il loro diritto a ottenere un rimedio legale nelle aule giudiziarie congolese. Gli sgomberi erano stati attuati dalla polizia, che aveva impiegato i bulldozer di proprietà della compagnia mineraria *Entreprise Générale Malta Forrest*, una sussidiaria della società belga *Groupe Forrest International*, con un diritto di concessione in un'area vicina al territorio della comunità. La compagnia ha continuato a negare di essere stata in qualche modo responsabile degli sgomberi. A fine anno, a Lubumbashi pendeva un ricorso contro la decisione del tribunale.

IMPUNITÀ

Sul sistema giudiziario ha continuato a gravare una carenza di organico e di risorse che ha impedito alle autorità giudiziarie di perseguire tutti i crimini di diritto internazionale. Il clima di persistente impunità ha, a tutti gli effetti, spianato la strada alle continue violazioni e agli abusi contro i civili da parte sia dei gruppi armati sia dell'esercito.

A febbraio, l'esercito avrebbe condotto un attacco alla città di Matukaka, in cui sono stati uccisi almeno 10 civili. Bernard Byamungu, dell'809° reggimento, è stato arrestato a febbraio per un attacco analogo sferrato ai danni di civili nei villaggi di Tenambo e Mamiki, avvenuto a ottobre 2014. Secondo le notizie riportate, a fine anno si trovava ancora sotto la custodia militare.

Cobra Matata, leader dell'Frpi, è stato arrestato a gennaio. Il procuratore militare lo ha incriminato per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, compreso il reclutamento di bambini soldato.

Stando alle notizie, in una fossa comune scoperta a marzo alla periferia di Kinshasa, sarebbero stati seppelliti i corpi di oltre 400 persone. I primi rilievi facevano sospettare che alcuni dei cadaveri fossero di persone vittime di esecuzione extragiudiziale e sparizione forzata. A fine anno, tuttavia, non era stata ancora avviata alcuna indagine credibile, indipendente ed efficace³.

A settembre, è iniziato davanti alla corte d'appello di Lubumbashi il processo a 23 membri delle comunità bantu e batwa per genocidio e crimini contro l'umanità. Era questo il primo procedimento per crimini di diritto internazionale a essere celebrato da un tribunale civile nel paese.

Durante l'anno c'è stato un altro passo positivo nella lotta contro l'impunità con l'adozione delle norme attuative per l'implementazione dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale da parte dell'assemblea nazionale e del senato, rispettivamente a giugno e novembre. Il documento finale, promulgato il 2 gennaio 2016, prevedeva la pena di morte per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio.

³ DRC: *Authorities should work hand in hand with MONUSCO to ensure thorough and independent investigations into mass grave* (AFR 62/1414/2015).

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni di vita nelle carceri sono rimaste deprecabili e caratterizzate da malnutrizione, mancanza delle più essenziali misure di igiene, malattie contagiose e carenza di cure mediche appropriate, che hanno causato la morte di decine di prigionieri. Le strutture di detenzione erano oltremodo sovraffollate e il dipartimento delle carceri continuava a essere gravemente sottofinanziato.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori e gli attivisti dei diritti umani hanno continuato a essere obiettivo di intimidazioni, minacce, arresti arbitrari, oltre che di maltrattamenti, detenzioni segrete e in *incommunicado*.

Christopher Ngoyi, un difensore dei diritti umani che si era occupato dell'uso eccessivo della forza da parte della polizia durante le proteste di gennaio, è stato arrestato ed è rimasto detenuto in *incommunicado* per 21 giorni. A fine anno era ancora in detenzione in attesa di processo.

Sono stati presi di mira i movimenti giovanili impegnati in programmi di educazione alla cittadinanza attiva. Tre attivisti legati a Filimbi e Lucha sono stati arbitrariamente arrestati e trattenuti in *incommunicado*, per poi essere rilasciati senza accusa.

Il 18 settembre, è stata emessa la sentenza definitiva riguardante il duplice omicidio del difensore dei diritti umani Floribert Chebeya e del suo autista Fidel Bazana. Il poliziotto Daniel Mukalay è stato giudicato colpevole in circostanze attenuanti ed è stato condannato a 15 anni di carcere; altri quattro agenti sono stati prosciolti.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Ad aprile, il leader delle Adf Jamil Mukulu è stato arrestato in Tanzania. È stato estradato in Uganda il 10 luglio e doveva rispondere delle accuse di omicidio, terrorismo, tradimento, violazioni dei diritti umani, rapimento e reclutamento di minori sia in Uganda che in Drc.

Il 2 settembre, è iniziato davanti all'Icc il processo a carico dell'ex generale congolese Bosco Ntaganda. Questi doveva rispondere di 13 capi d'imputazione per crimini di guerra e di altri cinque per crimini contro l'umanità, tra cui omicidio, stupro e schiavitù sessuale, oltre che del reclutamento forzato e dell'impiego di bambini soldato, tutti crimini che sarebbero stati commessi nella provincia dell'Ituri.

Due leader delle Fdlr, Ignace Murwanashyaka e Straton Musoni, sono stati giudicati da un tribunale tedesco a settembre. Entrambi sono stati ritenuti colpevoli di essere stati a capo di un'organizzazione terroristica e Ignace Murwanashyaka di responsabilità in crimini di guerra.

Nonostante l'operazione militare ingaggiata dalle autorità della Drc contro le Fdlr, il presunto comandante dell'ala armata del gruppo, Sylvestre Mudacumura, è rimasto latitante.